
STUDI

LE OPERE E I GIORNI DI DON BOSCO NELL'EPISTOLARIO 1864-1868.

Introduzione alla lettura *

Pietro Braido

7. Per la chiesa di Maria Ausiliatrice (1863-1868)

La chiesa-santuario di Maria Ausiliatrice in Torino non ha all'origine un fatto straordinario, un'apparizione, un miracolo di guarigione, una sorgente prodigiosamente zampillata. Vi è agli inizi la devozione, l'intuizione e la volontà realizzatrice di un sacerdote educatore e fondatore religioso, consapevole dell'importanza di Maria *Auxilium christianorum* sia in tempi calamitosi per la Chiesa sia nella vita spirituale dei suoi giovani, come credeva e scriveva già nel 1858.¹³⁶

Alle enormi spese di costruzione egli faceva fronte con la tenacia, l'intraprendenza e le straordinarie capacità di coinvolgimento sviluppate a Torino, Milano, Firenze, Roma e in altre città d'Italia, dove inviava come "missus ad omnia" (*Letture Cattoliche*, lotteria, raccolta di offerte e altri) il salesiano laico cav. Federico Oreglia di S. Stefano. Nella primavera del 1864 erano completati i lavori di scavo. A fine gennaio don Bosco aveva ottenuto dal direttore generale delle ferrovie, Bartolomeo Bona, il trasporto gratuito da Borgone di Susa di 20 mila quintali di pietre;¹³⁷ poi, quando l'architetto Antonio Spezia ebbe dato gli ultimi ritocchi al disegno, diffondeva nell'Italia settentrionale e centrale una circolare, a cui erano unite schede di sottoscrizione, raccomandandosi "alla carità dei devoti di Maria", con la previsione del compimento dell'opera in tre anni.¹³⁸ A un sacerdote in pensione faceva una

* Continua da RSS 31 (1997) p. 263.

¹³⁶ Cf G. BOSCO, *Il mese di maggio*, giorno 9, pp. 63-64, OE X 357-358. La meditazione si concludeva con l'invocazione del fedele *Auxilium christianorum, ora pro nobis* (p. 64, OE X 358), mentre l'*Esempio* si riferiva alle vittorie cristiane con Pio V e VI.

¹³⁷ Lett. di fine gennaio 1864, Em II 33.

¹³⁸ Circolare di metà marzo 1864, Em II 41-43.

singolare proposta: “Se il Sig. Pievano Agliani avesse cedole o capitale disponibile vorrebbe cederlo per costruire questa chiesa? Il Sig. Pievano si contenterebbe di ricevere il regolare interesse sua vita durante, dopo morto (al più tardi che Dio vorrà) permetterà che tale obbligazione rimanga estinta?”.¹³⁹ In una circolare del settembre 1864 prevedeva una spesa di “dugento mila franchi” e il compimento dei lavori “in tre anni”.¹⁴⁰ Spedendo pacchi di circolari a due benefattrici egli toccava per la prima volta il tema della “casa” di Maria, una “casa materiale”, che avrebbe meritato agli offerenti “un bell’alloggio nel paradiso”.¹⁴¹ All’inizio del 1865 a don Domenico Pestarino faceva cenno della lotteria che pensava di lanciare alla fine di aprile, dopo quella in corso in favore dell’istituto dei sordomuti, e si raccomandava per un prestito di 5.000 lire.¹⁴² Il 24 aprile 1865 don Bosco diramava un invito alla posa della pietra angolare, il giorno 27, con l’“ordine della funzione”: “Sua Altezza Reale il *Principe Amedeo* metterà la prima calce; S. E. il Vescovo di Casale farà la funzione religiosa”.¹⁴³

Senza indugio partiva la laboriosa *lotteria*, che l’avrebbe impegnato per un biennio.¹⁴⁴ Si rivolgeva per l’autorizzazione al prefetto della città, elencando i tanti impegni finanziari a cui doveva far fronte e chiedendo l’approvazione della commissione promotrice e dell’emissione di 94.404 biglietti a 50 centesimi ciascuno.¹⁴⁵ Dopo due anni di traversie, con una circolare del 15 aprile 1867 poteva annunciare l’elenco dei numeri vincenti e ringraziava “con tutta l’effusione del cuore dei disturbi, delle sollecitudini e di tutta la carità usata nel corso di questa opera di beneficenza”.¹⁴⁶

Il 4 giugno e il 29 agosto 1865 informava il marchese Fassati del progresso dei lavori: “La chiesa di Maria Ausiliatrice è già due metri sopra il pavimento e si lavora con alacrità”; quanto alle finanze, assicurava: “il Signore dispose che finora non ci mancasse nulla che abbia potuto far ritardare i lavori”;¹⁴⁷ “la nostra chiesa va avanti, ed una parte delle mura giunge già all’altezza del tet-

¹³⁹ Al teol. G. Agliani (1805-1871), 26 lug. 1864, Em II 63-64.

¹⁴⁰ Circ. di settembre 1864, Em II 72-73. Un pacco di circolari inviava per la diffusione alla co. Pauline Crotti di Costigliole e alla march. Maria Fassati, 8 e 13 sett. 1864, Em II 75-77.

¹⁴¹ Lett. alla co. Pauline Crotti di Costigliole, 8 sett. 1864, Em II 75; alla march. Maria Fassati, 13 sett. 1864, Em II 76.

¹⁴² Lett. degli inizi del 1865, Em II 104.

¹⁴³ Em II 123. Per indisposizione del Calabiana presiedette la funzione religiosa mons. Odone, vescovo di Susa.

¹⁴⁴ Vi si riferiscono alcune circolari e molte lettere, da aprile 1865 a giugno 1867: per le circolari, Em II 130-131, 215-216, 237, 327-328, 356; per le lettere, Em II 136, 140, 148, 157, 161, 177, 182, 191-192, 208, 213, 219, 220, 223, 224, 224-225, 234, 238, 279, 306, 332, 342, 344, 352, 366, 391.

¹⁴⁵ Lett. del 15 mag. 1865, Em II 136.

¹⁴⁶ Em II 356.

¹⁴⁷ Lett. del 4 giu. 1865, Em II 139-140.

to. Questa chiesa spero che sarà per Lei e per tutta la sua famiglia una caparra sicura della efficace protezione di Maria Ausiliatrice. Abbia in Lei molta fiducia".¹⁴⁸ L'11 settembre, al conte Carlo Cays, a cui era nato "un erede", annunciava e chiedeva: "La chiesa è al coperchio; ed ho bisogno che mi aiuti a coprirla. In che modo? Con que' listelli, tegole, assi, reme, remoni [abetelle di varie dimensioni recise al suolo], travi o travicelli, che Ella avesse fuori d'uso e che volesse regalare alla Madonna Ausiliatrice"; e spiegava: "Essendo difficile il questuare danaro, ho pensato di appigliarmi al consiglio del cav. Zaverio Collegno di questuare materiali".¹⁴⁹ Alla marchesa Maria Fassati il 3 febbraio 1866 inviava tre pacchi di biglietti della lotteria, facendo previsioni azzardate: "I lavori della chiesa continuano e sembra probabile che alla festa dell'Immacolata Concezione ci si possa celebrare la prima messa. Ma ci vuole grave somma".¹⁵⁰

Forte di un'alta protezione iniziava una lettera al sindaco per ottenere la rettificazione di via Cottolengo, poi concessa: "L'anno scorso nell'occasione che S. A. R. il Principe Amedeo, in compagnia del sig. Sindaco che assisteva, metteva la pietra fondamentale di una nuova chiesa, facevasi dimanda che fosse rettilineata la via Cottolengo di fronte al nuovo edifizio".¹⁵¹ Alla contessa Callori proponeva, in modo non meno sottile, di contribuire alle spese per la statua di Maria Ausiliatrice, alta quattro metri, con rame di notevole spessore: "La spesa è di dodici mila franchi; una signora si offre per otto mila. Io non intendo di legare Lei pel rimanente ad eccezione che questa Madre avesse fatto nevicare o facesse nevicare marenghini in sua cassa".¹⁵² Al cav. Federico Oreglia scriveva il 21 maggio nell'imminenza della guerra (14 giugno-26 luglio 1866) contro l'Austria: "I quaranta muratori, che dovevano lavorare, furono ridotti al numero di otto per mancanza di mezzi. È un momento per noi assai calamitoso per l'impotenza in cui i soliti nostri benefattori si trovano, speriamo che Dio manderà quanto prima la pace fra i popoli cristiani e che i sudditi potranno unirsi intorno al loro sovrano ed occuparci tutti con un animo più tranquillo alla salvezza dell'anima".¹⁵³ Alla contessa Uguccioni annunciava: "La cupola della chiesa è a buon punto, ma a motivo dei quattrini i lavori sono ridotti a poca entità. Possiamo dire che la principale questuante per questa chiesa è la stessa Maria Ausiliatrice. Tutti i giorni si cominciano novene con promessa di qualche oblazione se si ottiene la grazia; fi-

¹⁴⁸ Em II 159.

¹⁴⁹ Em II 163-164.

¹⁵⁰ Em II 208.

¹⁵¹ Lett. del 26 febr. 1866, Em II 211-212.

¹⁵² Lett. del 31 mar. 1866, Em II 221-222.

¹⁵³ Em II 241-242.

nora niuno fu deluso e così teniamo in movimento le opere di costruzione”.¹⁵⁴ Il 21 settembre 1866 invitava alla cerimonia della posa dell’“ultimo mattone sulla cupola del sacro edificio”.¹⁵⁵ Alla sorella di Silvio Pellico, residente a Chieri, il 13 aprile 1867, faceva previsioni rosee: “La Chiesa di Maria Ausiliatrice va avanti, e se questa Madre celeste continua, come ora fa, a concedere i suoi celesti favori a chi concorre per questo sacro edificio, credo che in questo anno ci andremo dentro per le sacre funzioni”.¹⁵⁶

Altra circolare don Bosco inviava in data “24 maggio 1867, festa di Maria Ausiliatrice”, al fine di ottenere aiuti per gli “ornamenti interni” e in particolare per una cappella con altare dedicato ai SS. Cuori di Gesù e di Maria.¹⁵⁷ Un anno prima della consacrazione scriveva al cav. Oreglia: “Tutte le cose vanno bene; Maria Ausiliatrice continua piucché mai le sue meraviglie per cui, grazie a Dio, le cose nostre vanno avanti con alacrità e colla massima soddisfazione”;¹⁵⁸ “la casa va bene, la chiesa va a meraviglia e la B. V. ci favorisce”;¹⁵⁹ “se ha danaro da spedire ce lo mandi, che ne abbiamo bisogno specialmente in questi giorni che tutti dimandano e ad eccezione delle oblazioni per grazie ricevute del resto ci viene proprio niente”.¹⁶⁰ In settembre scriveva alla contessa Uguccioni che “la tristezza dei tempi” aveva costretto a un rallentamento dei lavori, tuttavia prevedeva l’inaugurazione in primavera: “non già che questa Madre cessi dal benedire gli oblatori di quest’opera pia – avvertiva –, ma le miserie fanno sì che le oblazioni, sebbene moltiplicate, siano divenute grandemente tenui”.¹⁶¹ Altrettanto confidava al cav. Oreglia: “La Madonna ci ajuta in modo efficace ogni giorno. Ma i tempi rendono le offerte così piccole, che noi ci troviamo in vere strettezze”. Insieme elencava tanti lavori terminati o da terminare, tutti finanziati. Di seguito accennava a un caso delicato relativo al valetudinario conte Vimercati, che il cavaliere diceva aggravato. Don Bosco rammenta che, suo ospite a Roma, l’aveva visto per più giorni immobilizzato. Si era pregato per lui, che aveva promesso il rame per la cupola di Maria Ausiliatrice. Dopo tre giorni “passeggiava per sua camera”. “Contento mandò su-

¹⁵⁴ Lett. del 20 lug. 1866, Em II 275.

¹⁵⁵ Em II 295-296.

¹⁵⁶ Em II 355. Lo stesso termine prevedeva nella circolare del 15 aprile, che accompagnava l’elenco dei numeri vincenti della lotteria (Em II 356).

¹⁵⁷ Em II 275-276. Vi accennava anche in una lettera a madre Maddalena Galeffi del maggio 1867, Em II 377. Da una “dichiarazione di ricevuta” si ricava che i conti di Viancino hanno regalato una campana (1 ott. 1867, Em II 438-439).

¹⁵⁸ Lett. del 2 giu. 1867, Em II 382.

¹⁵⁹ Lett. al cav. Oreglia, 11 giu. 1867, Em II 389.

¹⁶⁰ Lett. al cav. Oreglia, 22 giu. 1867, Em II 395. Aggiungeva una notazione importante: “Giunto a Torino bisogna proprio che la facciamo procuratore generale del foro contenzioso, perché i preti negli uffici dei procuratori sono fuori di posto” (*Ibid.*, p. 395).

¹⁶¹ Lett. del 25 sett. 1867, Em II 434.

bito tremila franchi; completò parecchie altre somme”; “credo che in tutto siano cinquemila franchi; ve ne mancherebbero ancora diecimila a completare la somma di fr. 15 mila come era stato inteso. Io ho detto qualche cosa in luglio, ma egli rispose che assolutamente non poteva. Forse farà ad altro tempo; ma crederei bene per lui essere generoso colla Madonna. Ma credo che ciò lo possa di troppo inquietare”.¹⁶² Poi il 25 marzo invitava il cavaliere ad affrettare il ritorno a Torino, preannunciandogli per giugno la consacrazione della chiesa.¹⁶³ Ebbe luogo il 9 giugno e fu seguita da un ottavario,¹⁶⁴ che don Bosco rievocava in un opuscolo pubblicato qualche mese dopo.¹⁶⁵

8. L'insistente elemosinare e le “grazie” di supporto

Impegnato in una costruzione dispendiosa e a far fronte ai bisogni materiali delle sue opere, in particolare dell'Oratorio di Valdocco, don Bosco chiede in tutte le direzioni e in tutte le forme. Scrive, parla, contatta. E a un certo punto si serve del distinto religioso laico salesiano cav. Federico Oreglia di S. Stefano, a cui un giorno con tono burocratico invia una lettera di implicita presentazione *ad omnes*.¹⁶⁶

8.1 Preghiere, offerte, “grazie”

All'instancabile elemosinare si intrecciava l'assicurazione di particolari benedizioni di Dio mediante l'intercessione di Maria Ausiliatrice. Le “grazie” propiziate dalla Vergine spesso erano indicate in modo generico, altre volte garantite per casi particolari, per esempio il colera ricorrente in questi anni. Non raramente erano assicurati esiti prodigiosi, subordinati alla fede dei richiedenti, a preghiere determinate e a oblazioni effettuate o promesse.

Il premio più alto era naturalmente proiettato nella vita eterna. Perciò, si

¹⁶² Lett. del 18 nov. 1867, Em II 451-452. Sul seguito dei lavori e le ricorrenti strettezze e necessità tornava in altre lettere al cav. Oreglia: 7 e 15 dic. 1867, Em II 456 e 458-459; 3, 13, 21, 22, 29 genn. 1868, Em II 474-475, 485-486, 487-488, 489, 494-495; 11 febr. 1868, Em II 498.

¹⁶³ Lett. al cav. Oreglia, 25 mar. 1868, Em II 515-516 (di nuovo il 3 e 10 apr., Em II 518-519 e 522-523). Lo stesso annuncio dava al conte Bentivoglio (3 mag. 1868, Em II 532) e a mons. Ferrè, invitandolo a celebrare e a predicare (24 e 27 mag., Em II 535-536, 537).

¹⁶⁴ Erano collettori alla porta della chiesa dei nobili, tra cui il barone Bianco di Barbania e il conte Francesco di Viancino: cf lett. al Viancino del 6 giu. 1868, Em II 542-543.

¹⁶⁵ *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice* pel sacerdote Giovanni Bosco. Torino, tip. dell'Oratorio di S. Francesco di Sales 1868, 172 p., OE XXI 2-174.

¹⁶⁶ Lett. del 10 nov. 1865, Em II 182. È la prima delle 33 lettere al cavaliere contenute nel volume, tutte già note. Alla missione dell'Oreglia si riferiva in lettere al padre oratoriano Giulio Metti e alla contessa Uguccioni e Cambray Digny (lett. del 12 nov. e 3 dic. 1865, Em II 183 e 186).

trova richiamato in più lettere lo scambio tra la contribuzione per la costruzione della “casa” della Madonna in terra e la certezza della dimora in cielo. Il 5 luglio, trovandosi “alle strette per fare andare avanti la chiesa di Maria Ausiliatrice”, don Bosco si raccomandava al cav. Saverio Provana di Collegno, proponendogli alcuni lotti di spesa con superiore mercede: “Io credo che la Madonna Santissima la compenserebbe con preparare a Lei, ai cari Emanuele e Luigi una bella abitazione in cielo, perché Ella aiuta a compiere la sua casa sopra la terra”.¹⁶⁷ A un ex-parroco in riposo chiedeva un sussidio urgente di duemila lire o “per elemosina” o “in forma di mutuo”, aggiungendo: “Spero che la Santa Vergine non mancherà di prepararle una bella camera [= stanza] in cielo perché Ella ajutò a costruirle una casa sopra la terra”.¹⁶⁸ “Una bella camera per Lei e per la sua famiglia in cielo vicino alla Madre di Dio”, assicurava anche al conte Francesco di Viancino.¹⁶⁹ Alla generosa marchesa Fassati, accennato allo stato dei lavori, “assai ben avviati”, ma contratti “per mancanza di mezzi” proprio “nel tempo più opportuno per lavorare”, proponeva: “Se può fare qualche mutuo alla Madonna sarebbe tempo il più propizio, e credo che ne avrebbe interesse che molto eccederebbe il 5% legale. Ne parli col sig. Marchese, e poi faccia quel che può a maggior gloria di Dio”.¹⁷⁰ Per la guarigione di una “giovinetta malata” fissava quale “rimedio spirituale” l’abituale serie di preghiere: nel mese di giugno, “ogni giorno tre *Pater, Ave e Gloria* al Sacratissimo Cuore di Gesù ed in onore del SS.mo Sacramento; tre *Salve* a Maria SS. colla giaculatoria *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*”; ogni giorno la messa di don Bosco e speciali preghiere e la comunione dei suoi giovani; un’offerta per la chiesa in costruzione.¹⁷¹ Allo scopo di ottenere una grazia spirituale, “muovere il cuore del raccomandato”, le medesime indicazioni venivano tradotte in una precisa ricetta in tre punti in una lettera alla co. Bianca Pasetti Villani.¹⁷² Lodava pure l’iniziativa di don Pestarino che intendeva promuovere una “questua del vino” tra gli agricoltori di Mornese, purché – gli raccomandava – “insista che non facciano nulla per amore di D. Bosco, ma unicamente per amore di Maria Ausiliatrice, affinché benedica e protegga i frutti delle loro campagne, e in onore di S. Giuseppe affinché ci ottenga da Dio il dono della sanità in vita e ci assista poi al punto della morte”.¹⁷³

¹⁶⁷ Lett. del 5 lug. 1865, Em II 146.

¹⁶⁸ Lett. del 17 lug. 1865, Em II 149; cf anche lett. ad una signora di Firenze del 6 mar. 1866, Em II 214.

¹⁶⁹ Lett. del 30 mar. 1866, Em II 220.

¹⁷⁰ Lett. del 21 apr. 1866, Em II 230.

¹⁷¹ Lett. alla co. Luigia Barbò di Milano, 30 mag. 1866, Em II 250.

¹⁷² Lett. del 18 sett. 1867, Em II 429-430.

¹⁷³ Lett. a don Domenico Pestarino del 4 ott. 1867, Em II 440; don Bosco sarà a Mornese dal 9 al 13 dicembre: cf lett. del 3 e del 25 dic., Em II 453-454 e 464-465; nella seconda accenna a grazie prodigiose ottenute per intercessione di Maria Ausiliatrice.

Del colera aveva già scritto nell'agosto del 1865 al ministro degli Interni Giovanni Lanza, offrendo la disponibilità di posti per giovani "fatti orfani o ridotti alla miseria per questa sciagura".¹⁷⁴ A pochi giorni di distanza vi si riferiva scrivendo alla contessa Callori, promettendo preghiere e auspicando "che la santa Vergine tenga a tutti assicurata una bella camera in Paradiso".¹⁷⁵ Promesse più precise, su eventi presenti o temuti, pubblici e privati, faceva, nell'estate del 1866, alla contessa Anna Bentivoglio, che precedentemente aveva già rasserenato su inquietudini spirituali e materiali: "Da più lettere che io ricevo da Roma sembrami che molti siano inquieti per prossimi tristi avvenimenti in Roma. Non si inquieti, che per ora non vi è nulla a temere, né per la pubblica tranquillità, né per la persona del S. Padre. Neppure Ella tema niente del colera. Di tutti quelli che aiutano alla costruzione della chiesa di Maria Santissima Ausiliatrice niuno sarà vittima del morbo micidiale".¹⁷⁶ Analoga rassicurazione dava alla marchesa Luisa Cappelletti: "In quanto al cholera non tema niente; vada a Roma, rimanga a Frascati, avvi nulla a temere per Lei. Niuno di questi che aiutano a costruire la chiesa di Maria Ausiliatrice in Valdocco sarà vittima del morbo micidiale, purché riponga in lei la sua fiducia".¹⁷⁷

8.2 *Proiezioni verso la Lombardia, il Veneto e la Toscana*

Il quinquennio portava don Bosco a viaggi più frequenti: in treno, diligenza, calesse; brevi, rapidi in Piemonte, prolungati in regioni vicine o nuove. Le città più importanti raggiunte sono Milano e Venezia "all'estero" (fino ad ottobre 1866 appartennero al regno Lombardo-Veneto), Genova, Pisa, Firenze (dal giugno 1865 effettiva capitale d'Italia), Roma.

Della metà del mese di ottobre 1865 è il viaggio Milano-Venezia, con tappa a Lonigo (Vicenza), ospite del conte Tommaso Mocenigo Soranzo.¹⁷⁸ A Venezia è ospite di don Giuseppe Apollonio, successivamente vescovo di

¹⁷⁴ Lett. del 9 ag. 1865, Em II 155.

¹⁷⁵ Lett. alla co. Carlotta Callori, 31 ag. 1865, Em II 160.

¹⁷⁶ Lett. del 30 sett. 1866, Em II 302; cf lett. del 18 lug. 1866, Em II 272. Per crocci spirituali aveva scritto al marito: "la Santa Vergine invocata come Ausiliatrice de' Cristiani concede grazie non ordinarie; preghiamola, speriamo in Lei, che le darà miglior avvenire" (lett. del 29 sett. 1866, Em II 300).

¹⁷⁷ Lett. del 22 ott. 1866, Em II 305.

¹⁷⁸ Cf lett. a don Rua, 14 ott. 1865, Em II 173. "Fui a Lonigo ed ho parlato molto di Lei in casa Soranzo dove Ella era stato poco prima. Che buona e santa famiglia! Sono eziandio passato a Milano e mi fermai alcune ore per vedere il sig. duca Scotti e la sig.ra duchessa Melzi, ma erano già ambedue partiti per Roma" (lett. al march. Giovanni Patrizi, 23 ott. 1865, Em II 176).

Adria-Rovigo (1879) e Treviso (1882-1903): “Quante cose ho da raccontare delle Lagune, delle Gondole, di S. Marco, di D. Apollonio etc.!”.¹⁷⁹

In una lettera del 7 febbraio 1866 a Giuseppe Guenzati, da lui conosciuto insieme a Giuseppe Pedraglio nel 1850 all’Oratorio S. Luigi, don Bosco annunciava: “domani alle 11 sarò a Milano”.¹⁸⁰ Entro breve tempo ritornava a Milano, con rapida visita a Monza,¹⁸¹ e a Cremona.¹⁸² A Milano andava ancora tra settembre e ottobre, incontrandovi la contessa Luigia Barbò e la duchessa Barbara Melzi d’Eril, da tempo in relazione con Bosco.¹⁸³ Altro viaggio a Milano faceva a fine ottobre 1867,¹⁸⁴ fermandosi nel ritorno a Casale.¹⁸⁵ Due soggiorni a Milano si registrano ancora nel 1868, il primo dal 9 all’11 febbraio, ospite dell’arcivescovo, mons. Calabiana,¹⁸⁶ il secondo a metà ottobre.¹⁸⁷

Ma già al termine del 1865 don Bosco aveva raggiunto anche la Toscana, mettendo piede per la prima volta a Pisa e a Firenze. Era urgente e “necessario”, in particolare dopo lo spostamento del baricentro politico italiano nella metropoli toscana, prendere contatto con più ampie possibilità di appoggi, amicizie e fonti di beneficenza. Nell’*Epistolario* si trova, anzitutto, una bella lettera-cronaca della fermata a Pisa, ospite del cardinal Cosimo Corsi, conosciuto esule a Torino nel 1860.¹⁸⁸ Dell’andata e del soggiorno a Firenze ci sono soltanto preannunci¹⁸⁹ e informazioni frammentarie¹⁹⁰ o postume.¹⁹¹ Alla contessa Uguccioni, manifestava “la santa impressione”, che avevano lasciato in lui “la pietà, la carità e la cortesia de’ fiorentini” e soprattutto della famiglia e del marito, ringraziando “Iddio che si degnò ispirare tanto coraggio, fede e fermezza nella nostra cattolica religione”.¹⁹² Analoga

¹⁷⁹ Lett. a don Rua, tra il 15 e il 19 ott. 1865, Em II 175.

¹⁸⁰ Em II 208.

¹⁸¹ Cf lett. a madre Ancilla Ghezzi, 6 sett. 1867, Em II 426-427.

¹⁸² Cf lett. al cav. Oreglia, 8 mar. 1866, Em II 215.

¹⁸³ Cf lett. alla co. Barbò, 26 ag. 1866, Em II 288.

¹⁸⁴ Cf lett. alla co. Barbò, 9 ott. 1866, Em II 303.

¹⁸⁵ Lett. a don Provera, fine ott. 1867, Em II 448. A Milano ritornava il 25 novembre, fermandosi 3 giorni (cf Cronaca di don Rua, RSS 8 (1988) 343-344).

¹⁸⁶ Em II 496.

¹⁸⁷ Lett. alla co. Luigia Barbò, 3 ott. 1868, Em II 581; cf lett. alla co. Margherita Caccia Dominioni, 3 ott. 1868, Em II 581-582.

¹⁸⁸ Cf lett. a don Rua, 13 dic. 1865, Em II 189.

¹⁸⁹ Lettere al Padre filippino Giulio Metti, 6 e 12 nov., Em II 180 e 183; alla carmelitana Teresa Angelica, 22 nov. 1865, Em II 185; alla contessa Cambray Digny, 3 dic. 1865, Em II 186.

¹⁹⁰ Lett. alla contessa Cambray Digny, 15 dic. 1865, Em II 190: le annunciava alcuni spostamenti per l’indomani: dalle 8 alle 10 a S. Domenico o S. Marco, alle 3 1/2 pomeridiane in casa Uguccioni e all’“educatorio delle suore della carità”. Cf anche lett. al marchese Angelo Nobili Vitelleschi, 21 dic. 1865, Em II 191-192.

¹⁹¹ Lettere all’arcivescovo, mons. Limberti, 27 dic. 1865 e 18 genn. 1866, Em II 193 e 198.

¹⁹² Lett. del 22 genn. 1866, Em II 199. Il 3 febbraio 1866 scriveva al rettore del semi-

era la valutazione che faceva del senatore Giuseppe Cataldi di Genova, dove si proponeva di andare al più presto: “tanto più di cuore – diceva – perché so che è un fervoroso cattolico che per me è la cosa più cara del mondo”.¹⁹³ A Genova, come a Milano,¹⁹⁴ a Venezia, a Firenze, e poi a Roma, don Bosco si muoveva a suo agio in un mondo laico ed ecclesiastico di incrollabile fede cattolica e filopapale, allergico a prospettive di trasformazioni politiche e sociali viste come rivoluzione ed eversione.

8.3 Secondo viaggio fiorentino e romano

In dicembre 1866 don Bosco decideva un secondo rapido viaggio a Firenze, preannunciando con lettere dell'8 dicembre alle contesse Cambray Digny e Uguccioni il suo arrivo il lunedì 10 dicembre col treno delle 7,55.¹⁹⁵ Datate da Firenze al 17 e al 18 sono due lettere indirizzate rispettivamente alla Cambray Digny e a madre Galeffi di Roma, Tor de' Specchi. Incoraggiava la prima a portare avanti il progetto della cappella in onore di S. Anna nella chiesa di Maria Ausiliatrice; rassicurava la seconda, probabilmente preoccupata del possibile incameramento del monastero, poi non avvenuto: “Non tema niente, preghi e sperì”.¹⁹⁶ A visita avvenuta, il 19 dicembre informava don Bonetti: “Ti scrivo da Bologna dove mi fermo alcune ore; sta sera sarò a Guastalla [presso il vescovo amico mons. Rota], dimani a sera a Torino”.¹⁹⁷

Più complessi erano i motivi che lo inducevano a portarsi a Roma.¹⁹⁸ Il principale era, certo, quello di sbloccare personalmente le trattative per la Società salesiana. Ma non era meno importante sondare e muovere il mondo della beneficenza e dei consensi in favore delle opere giovanili, la costruzione della chiesa di Maria Ausiliatrice, la lotteria, le *Lecture Cattoliche*. Invece, nell'*Epistolario*, lievi o incerte sono le tracce del limitato intervento “politico-ecclesiastico” di don Bosco nella questione delle sedi episcopali vacanti

nario di Firenze, annunciandogli l'invio di libri “adattati per la gioventù” e raccomandandogli in particolare la diffusione delle *Lecture cattoliche* (lett. al can. Checucci, 3 febr. 1866, Em II 207).

¹⁹³ Lett. al can. M. Fantini, 11 apr. 1866, Em II 225.

¹⁹⁴ Alcune corrispondenti milanesi: Carolina Rivolta Guenzati, 26 dic. 1867, Em II 466; duchesse Maria Melzi d'Eril ed Elisa Sardi Melzi d'Eril, genn. e 12 apr. 1868, Em II 468 e 523; duca Tommaso Gallarati Scotti, 26 febr. 1864 e 19 mar. 1868, Em II 39 e 514; contessa Margherita Caccia Dominioni, 4 apr. 1868, Em II 520.

¹⁹⁵ Em II 315 e 316.

¹⁹⁶ Em II 316 e 317.

¹⁹⁷ Em II 318; così anche a don Rua, Em II 319.

¹⁹⁸ Sul soggiorno romano don Francesia pubblicava quasi trent'anni dopo il volume *Due mesi con Don Bosco a Roma. Memorie* (Torino, Libreria Salesiana 1904, 281 p.). A Roma don Bosco fu ospite del conte Giovanni Vimercati, già ricordato, nel palazzo in piazza S. Pietro in Vincoli.

in Italia, nel tempo delle “missioni” Vegezzi (1865) e Tonello (1866-1867).¹⁹⁹

Sulle priorità e la consistenza dei contatti romani è illuminante una lettera scritta alcuni mesi dopo al suo fiduciario, cav. Federico Oreglia di S. Stefano. Egli si scusava di non aver potuto incontrare persone amiche e spiegava la selezione delle altre: “Ella poi sa che io doveva evitar certe persone, altre frequentare perché buoni cattolici del nostro spirito e pronti ad aiutarci”; e faceva un lungo elenco di ecclesiastici e laici.²⁰⁰

Del soggiorno l’*Epistolario* documenta in particolare lo smercio dei biglietti della lotteria, la cui estrazione era fissata al 1° aprile.²⁰¹ Appare pure cordiale l’incontro con lo scolio p. Checcucci, rettore del collegio Nazareno, e con i giovani alunni;²⁰² a lui inviava addirittura 400 biglietti della lotteria.²⁰³ Nel contempo rassicurava don Rua del suo costante pensiero a Valdocco: “I nostri affari qui vanno bene; spero che dimani potrò scrivere una lettera ai nostri cari giovani. Continuate a pregare pel vostro D. Bosco che è tutto occupato di voi”.²⁰⁴ Due lettere documentano la sua presenza nell’eremo dei Camaldolesi sopra Frascati l’8 e 9 febbraio e un invito a cena la sera dell’11 febbraio nel palazzo del principe Orazio Falconieri di Carpegna.²⁰⁵ Cordiale e riconoscente è una lettera, a Roma, al conte Annibale Bentivoglio. In essa prometteva una visita e cercava di rasserenare l’ansiosa consorte.²⁰⁶ Da Roma il 26 febbraio faceva spedire una circolare, datata “Torino, 1° marzo 1867”, con la quale comunicava ai benefattori la benedizione e le indulgenze, da lui ottenute per essi nell’udienza del 12 febbraio.²⁰⁷ Poi da Torino continuava ad inviare biglietti della lotteria a persone altolocate ivi conosciute e incontrate.²⁰⁸

¹⁹⁹ Cf F. MOTTO, *L’azione mediatrice di don Bosco nella questione delle sedi vescovili vacanti in Italia dal 1858 alla morte di Pio IX (1878)*, in P. BRAIDO (Ed.), *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell’umanità*. Roma, LAS 1987, pp. 266-276, 280-299; lett. a Pio IX del 30 apr. 1865, Em II 129; al cav. Tommaso Ugucioni Gherardi, 28 sett. 1866, Em II 299; al teol. G. B. Appendini, 8 ott. 1866, Em II 303; a mons. Limberti, 6 febr. 1867, Em II 332; al vic. cap. di Alba, Pietro Salvaj, 8 mar. 1867, Em II 340; al card. Antonelli, 20 mar., 4 e 5 apr. 1867, Em II 341, 348, 349-350; a Pio IX, 26 giu. 1867, Em II 397-398; a Carlo Canton, 2 nov. 1868, Em II 592.

²⁰⁰ Lett. del 21 mag. 1867, Em II 372-373; cf anche P.S. della lett. a Pietro Marietti, 21 giu. 1867, Em II 394-395.

²⁰¹ Cf circolare del 20 genn. 1867, Em II 327-328.

²⁰² Cf lett. del 5 febr. 1867, Em II 329-330.

²⁰³ Cf lett. del 7 febr. 1867, Em II 332.

²⁰⁴ Lett. del 5 febr. 1867, Em II 330-331.

²⁰⁵ Lett. al principe dell’8 e 11 febr. 1867, Em II 333 e 334.

²⁰⁶ Lett. al conte, 16 febr. 1867, Em II 336.

²⁰⁷ Em II 337-338. Le comunicherà in particolare anche a don Giovanni Tomatis, lett. del 29 mar. 1867, Em II 345.

²⁰⁸ Cf lett. al duca Rodolfo Boncompagni Ludovisi, 29 mar. 1867, Em II 344, con l’indicazione di eventuali collaboratori.

Sulle risonanze, aspettative, interpretazioni, limiti, diffusi a Roma intorno alla sua figura getta qualche luce quanto scriveva al cav. Oreglia il 21 maggio: “Ella dica sempre che io non ho mai vantato cose straordinarie: io ho sempre detto che M. SS. Aus. ha concesso e concede tuttora grazie straordinarie a quelli che in qualche modo concorrono alla costruzione di questa chiesa. Io ho sempre detto e dico: *l’offerta si farà a grazia ottenuta, non prima*. Del resto non è possibile di contentare tutti anche colla più buona volontà. Debbo per altro assicurarli, e lo dissi ripetutamente alla march. Villarios, che nel vedermi assediato da tanti e sì diversi personaggi ho fatto pel tempo che fui in Roma speciali preghiere affinché Dio non concedesse niuna cosa clamorosa che facesse parlare del povero D. Bosco e in ciò credo che Dio ci abbia esauditi”.²⁰⁹

A Roma don Bosco fu anche contattato dal duca Scipione Salviati Borghese per un’eventuale assunzione della gestione della Colonia agricola Vigna Pia a due miglia fuori Porta Portuense per giovani od orfani o affidati da benefattori o mandati dalla polizia.²¹⁰ Le pratiche andarono avanti, senza esito, con molta lentezza, fra incertezze e speranze.²¹¹ Il 1° agosto 1868 la colonia era affidata da Pio IX ai Fratelli della Misericordia del Belgio.

8.4 Un imbarazzante “caso romano”

Non la fama di taumaturgo, ma la credibilità di scrittore e l’attendibilità di editore e propagandista delle “Lecture Cattoliche”, ed ancor più il prestigio di fondatore e superiore di un istituto religioso don Bosco poté credere gravemente compromessi dalla censura da cui si trovava minacciato nell’aprile del 1867 un fascicolo delle “Lecture Cattoliche” del bimestre gennaio-febbraio 1867 dal titolo *Il Centenario di S. Pietro Apostolo, colla vita del medesimo Principe degli Apostoli ed un Triduo in preparazione della festa dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, pel Sacerdote Bosco Giovanni*.²¹² La vicenda fu vissuta da don Bosco con singolare, non gratuita, preoccupazione, unita a fermezza nella difesa. Le giustificava la solennità del procedimento adottato:

²⁰⁹ Lett. del 21 mag. 1867, Em II 372-373. Discorso analogo farà nell’opuscolo dell’anno successivo *Rimembranza di una solennità in onore di Maria Ausiliatrice* (pp. 95-97, OE XXI 97-99).

²¹⁰ Sulla colonia cf Carlo Luigi MORICHINI, *Degli istituti di carità per la sussistenza e l’educazione dei poveri e dei prigionieri in Roma. Libri tre*. Edizione novissima. Roma, Stabilimento tipografico camerale, 1870, pp. 535-542.

²¹¹ Cf lettere al cav. Oreglia, 18 nov. 1867, Em II 452; 3 e 21 genn., 11 febr. 1868, Em II 475, 487, 498.

²¹² Ricostruisce dettagliatamente l’intera vicenda F. MOTTO, «*Il centenario di S. Pietro*» denunciato alla S. Congregazione dell’Indice. *La memoria difensiva di don Bosco*, in “Ricerche Storiche Salesiane” 15 (1996) 55-99.

una ritrattazione chiesta all'autore dal Segretario della Congregazione dell'Indice in seguito a una riunione cardinalizia, comunicata ufficialmente tramite l'arcivescovo della diocesi torinese. Della vicenda l'*Epistolario* svela alcuni momenti della difesa fino all'innocua conclusione. Don Bosco ne scriveva la prima volta al cav. Oreglia il 9 maggio 1867: "Mi fu tentato di far mettere all'indice il *Centenario di S. Pietro*. Però la Congregazione dell'indice si limitò a comandare alcune correzioni non specificate, ma per una futura edizione". Confidava, inoltre, che della cosa aveva avuto sentore già a Roma e che "una persona molto amica ne diede la ragione principale": l'aver avuto in Roma "di preferenza molta familiarità coi Gesuiti". Ad ogni modo affidava la causa e la documentazione al fratello gesuita del cavaliere, p. Giuseppe.²¹³ Al Segretario della Congregazione dell'Indice esprimeva la propria sottomissione incondizionata "come sacerdote cattolico, come direttore di opere di pubblica beneficenza, e come scrittore di alcune operette riguardanti la Religione";²¹⁴ nello stesso tempo allegava alcuni "schiarimenti", che costituivano un'inflessibile difesa dei punti contestati.²¹⁵ In lettere successive egli si serviva del cav. Oreglia come intermediario col fratello, che operava con estrema abilità e avvedutezza.²¹⁶ Nel problema, come in quelli relativi alla Società salesiana, egli coinvolgeva pure il domenicano vescovo di Mondovì, mons. Ghilardi, impegnandolo a proteggerlo a Roma, non senza una punta polemica nei confronti dell'Indice: "Ricevo lettera in cui mi è assicurato che il Santo Padre abbia sentito rincrescimento che quest'affare sia stato spinto con rigore mentre migliaia di libri empì e più o meno pieni di errori di religione corrono in tutti gli angoli, senza che alcuno se ne occupi per farli mettere all'indice".²¹⁷ Per la causa in corso, nell'indirizzo al papa del 26 giugno 1867, esprimeva "grave rincrescimento" che talune "parole stampate nel libretto" fossero state "intese da taluni in senso non mai voluto né immaginato", promettendo che nella nuova edizione avrebbe modificato "senza limite ogni cosa nel senso indicato dalla sacra congregazione dell'indice".²¹⁸ Effettivamente il libro veniva riedito anche a Roma, come risulta pure da una lettera al cav. Oreglia: "Osservi

²¹³ Em II 366.

²¹⁴ Lett. al domenicano p. Modena (1807-1870), 21 mag. 1867, Em II 370.

²¹⁵ Cf il testo degli "schiarimenti" in F. MOTTU, "*Il Centenario di S. Pietro*"..., pp. 86-94.

²¹⁶ Lett. del 21 e 30 mag.; 2, 11, 22 giu. 1867, Em II 372 e 378, 382, 389, 395.

²¹⁷ Lett. del 1 giu. 1867, Em II 381. "Io non so darmi ragione – scriveva qualche giorno dopo con uno classico anacoluto al card. de Angelis –, che mentre si stampano migliaia di libri nefandi e niun se ne cura per farli mettere all'indice, ed io che non risparmiò né spesa né fatica per tenermi ai fonti, agli autori romani con romana approvazione e si usi ciò non ostante tanto rigore" (lett. del 18 giu. 1867, Em II 392-393).

²¹⁸ Lett. a Pio IX, 26 giu. 1867, Em II 398; l'aveva annunciato in atto al cav. Oreglia già l'11 giugno, Em II 389.

se si è fatta la stampa del nostro *Centenario di S. Pietro* e me ne mandi copia".²¹⁹ Don Bosco concludeva la vicenda, inviando all'arcivescovo di Torino una lettera, nella quale riassumeva la successione dei fatti, e una "copia della nuova edizione" del libro, perché fossero conservate nell'archivio della Curia insieme alla *lettera* e al *voto* del Consultore romano, "quale documento della esecuzione dei consigli ricevuti, e della intera e totale sommissione del povero autore".²²⁰ La sua onorabilità ne doveva uscire garantita anche ufficialmente, nel presente e per il futuro.

8.5 *Industrie umane e soccorsi dall'alto*

Intanto lungo il 1867 continuava il discorso sull'inscindibile legame tra beneficenza e grazia, in particolare tra fiducia in Maria Ausiliatrice e preservazione dal colera, suscitando qualche perplessità e richieste di conferme. Su ciò lo interrogava la signora Carolina Rivolta Guenzati, a cui don Bosco aveva scritto: "Se Ella mi dà mano, pei primi del prossimo maggio consacreremo la novella chiesa al divin culto, ed avrà certamente un potente antidoto contro al colera ed alle altre disgrazie".²²¹ In tema, il dire di don Bosco era chiaro e perentorio, e non solo a una destinataria non identificata: "Quando parla con persone cristiane dica pure che chi concorre per questa opera di carità ha un potente antidoto contro al colera e contro ad altre disgrazie che ci minacciano".²²² L'aveva scritto e lo ripeterà a più persone: "Ella, suo marito, la sua famiglia tutta non abbiano alcun timore del colera che va per l'Italia serpeggiando. Non le raccomando altro che la viva fiducia in Maria Ausiliatrice";²²³ "niuno di quelli che prendono parte alla costruzione della chiesa in onore di Maria Aus. sarà vittima di questi malanni [nel caso, il *mal nero*], purché si riponga fiducia in Lei";²²⁴ "dica a tutti quelli che hanno concorso per la nostra chiesa che non abbiano alcun timore del colera. Andassero anche a servire ne' Lazzaretti, purché abbiano fede in Maria Ausiliatrice, non accadrà loro alcun male".²²⁵

²¹⁹ Lett. del 3 gen. 1868, Em II 474. A Roma usciva col titolo *Il centenario di san Pietro apostolo colla vita del medesimo principe degli apostoli del sacerdote Bosco Giovanni*. Roma Stabilimento tipografico di G. Aurelj 1867, 175 p. Non vi si trovavano l'appendice sulla venuta di S. Pietro a Roma e il triduo in onore dei santi Pietro e Paolo.

²²⁰ Lett. a mons. Riccardi di Netro, 28 dic. 1868, Em II 614.

²²¹ Lett. del 26 dic. 1867, Em II 466 e note documentarie a lin. 17.

²²² Em II 471.

²²³ Lett. alla contessa Uguccioni, 27 lug. 1867, Em II 408.

²²⁴ Lett. alla duchessa di Sora, 30 lug. 1867, Em II 410.

²²⁵ Lett. alla contessa Barbò, 3 ag. 1867, Em II 414. Analogamente scriveva all'ansioso march. Ignazio Pallavicini (lett. del 24 ag. 1867, Em II 422; settembre 1867, Em II 423-424). Di "potente antidoto contro al cholera e contro ad altre disgrazie" scriveva ancora ad altri: lettere del 2 e 3 gen. 1868, Em II 470, 472 e 473.

Quanto alla certezza di “grazie non ordinarie” si può considerare sintesi delle sue persuasioni ciò che scriveva al cav. Oreglia nel maggio del 1866, avvalorandolo con svariati riferimenti a guarigioni e altri fatti prodigiosi, avvenuti a Chieri, Asti, Cuneo, Saluzzo, Milano, Monza, Venezia.²²⁶ “Possiamo dire che la principale questuante per la chiesa è la stessa Maria Ausiliatrice”, scriveva alla Uguccioni,²²⁷ dando anche la consueta ricetta in preghiere e offerte.²²⁸

Ma la fiducia nella Madonna non esimeva dalla ricerca industriosa e instancabile. Lo ripeteva al cav. Oreglia, ritornato a Roma in ottobre, dopo un temporaneo soggiorno al nord: ²²⁹ “se può ci mandi danaro che ci troviamo nelle massime strettezze”; ²³⁰ “raccolga molti danari poi ritorni, che non sappiamo più dove prenderne. È vero che la Madonna fa sempre la sua parte, ma in fine dell’anno tutti i provveditori dimandano danaro”; ²³¹ “i sorci non possono scherzare sotto alle unghie del gatto”.²³² Nell’aprile 1868 invitava il cavaliere, nel suo viaggio di ritorno a Roma, a fermarsi a Firenze “almeno un pajo di giorni” “per passare dall’Arcivescovo, dalla Digny, dalla M. Nerli, dalla Uguccioni, dal P. Bianchi etc.”: “io vado di qui disponendo le cose – incoraggiava don Bosco –; forse le faranno qualche oblazione”.²³³

9. Frammenti di “quotidiano” in lettere “familiari”

L’*Epistolario* è in gran parte proiettato all’esterno, rispecchia le relazioni sociali. La intensissima “conversazione” quotidiana all’interno è assente. Sono numerose, tuttavia, le lettere “familiari”, che aprono spiragli sulla sua “casa” e su persone ad essa in modo speciale legate.

Particolarmente spontanee e delicate risultano le brevi lettere alla marchesa Azelia Fassati (1846-1921), dal 1871 sposa del barone Carlo Ricci des Ferres, figlio di Feliciano, da lui diretta spiritualmente dall’adolescenza.²³⁴ Le inviava un’immaginetta, augurandole “sanità e grazia”;²³⁵ accettava l’invito suo e della famiglia a Montemagno per la festa dell’Assunta;²³⁶ declinava quello a pa-

²²⁶ Lett. del 14 mag. 1866, Em II 238-239; di una “giovannetta pazza e furiosa” guarita scriveva alla Callori, 25 lug. 1867, Em II 405.

²²⁷ Lett. del 20 lug. 1866, Em II 275.

²²⁸ Lett. del 2 mag. 1867, Em II 364.

²²⁹ Lett. alla contessa Uguccioni del 27 lug. e del 25 sett. 1867, Em II 408 e 434.

²³⁰ Lett. del 18 nov. 1867, Em II 452.

²³¹ Lett. del 4 dic. 1867, Em II 455.

²³² Lett. 7 dic. 1867, Em II 456; cf ancora lett. di metà dic. 1867; 3, 13 e 29 genn. 1868, Em II 458-475, 485, 494.

²³³ Lett. del 10 aprile 1868, Em II 522.

²³⁴ Cf lettere del 14 lug. 1857 e 15 ag. 1862, Em I 327, 514.

²³⁵ Lett. del 25 mar. 1864, Em II 45.

²³⁶ Lettere dell’8 e 10 ag. 1864, Em II 67-68.

lazzo Fassati a Torino e la invitava alla rappresentazione teatrale dell'Epifania; ²³⁷ gradiva la visita a Valdocco della mamma la domenica 22 aprile; ²³⁸ le mandava "un fagiano testé regalato", augurandosi che "l'aiuti ad acquistare forza onde passare tutto l'anno felice"; ²³⁹ prometteva di celebrare subito, in giorni consecutivi, secondo l'intenzione sua e di "maman", le tre messe ordinate.²⁴⁰

Ci sono, naturalmente, anche i momenti dedicati alla finanza, come quando discute di un mutuo di 2000 lire da ottenere e restituire a un antico benefattore.²⁴¹ Per estinguerlo ²⁴² non gli restava che rivolgersi al fidato don Rua: poteva "se non darli almeno imprestarli al povero papà?" o, altrimenti, raccomandarsi a suo nome "al caro papà Provera".²⁴³ Una difficoltà analoga, forse, gli "toglieva il piacere", il 16 maggio, di "godere della amena compagnia della rispettabile famiglia" dei conti Radicati di Passerano, augurando "buon appetito e buona notte a tutti", senza dimenticare nella preghiera il figlio militare in partenza.²⁴⁴

Si succedono nel tempo i soggetti più disparati: l'invocazione delle benedizioni di Dio su un benefico canonico torinese che lo "ajuta a togliere poveri giovanetti dai pericoli per condurli e mantenerli nella via della salvezza"; ²⁴⁵ il lepido racconto agli ospiti di Valdocco della fortunosa andata a Sant'Ignazio sopra Lanzo per gli esercizi spirituali, vittima di un violento acquazzone e protagonista della discussione sui "massimi problemi" dell'esistenza con "due medici, due avvocati, un letterato e due altri", con lui appollaiati sull'imperiale della diligenza.²⁴⁶

Poi ad autunno iniziato invitava all'obbedienza un aspirante al dottorato in teologia; ²⁴⁷ rinnovava al sindaco la domanda di estendere all'Oratorio la rete idrica comunale; ²⁴⁸ da Mornese informava la marchesa Fassati di trovarsi impegnato nella classica passeggiata autunnale dei giovani, la più lunga, con meta in Liguria: "Aveva divisato – le dice – di andare a farle una visita a Montemagno, ma i sobugli avvenuti nella capitale mi persuasero a non muovermi per allora".²⁴⁹

Direttive rigidamente "contabili" dava a don Rua per i collegiali di Mi-

²³⁷ Lett. del 5 genn. 1865, Em II 100.

²³⁸ Lett. del 18 apr. 1866, Em II 229.

²³⁹ Lett. del 2 genn. 1867, Em II 323.

²⁴⁰ Lett. del 10 ag. 1868, Em II 558.

²⁴¹ Lett. al barone Feliciano Ricci des Ferres, maggio 1864, Em II 48-49.

²⁴² Lett. del 28 apr. 1865, Em II 126.

²⁴³ Lett. dell'11 mag. 1865, Em II 134.

²⁴⁴ Lett. alla co. M. L. Radicati, 16 mag. 1864, Em II 50.

²⁴⁵ Lett. al can. Bernardino Peyron, 28 mag. 1864, Em II 51.

²⁴⁶ Lett. ai "cari figliuoli dell'Oratorio di S. Francesco di Sales", 22 lug. 1864, Em II 60-62.

²⁴⁷ Lett. a don Bonetti, neo-sacerdote il 21 mag. 1864, 29 sett. 1864, Em II 78.

²⁴⁸ Al sindaco Emanuele Luserna di Rorà, fine settembre 1864, Em II 79.

²⁴⁹ Lett. del 9 ott. 1864, Em II 81. I "sobugli" sono i tumulti scoppiati a Torino nei giorni 20-22 settembre in seguito alla notizia del trasferimento della capitale a Firenze.

rabello: “consegnarli ai parenti se non possono pagare”; fermarsi al numero di 150.²⁵⁰ Un mese dopo, a don Bonetti ammalato, tracciava una sobria regola di vita spirituale: dispensa dal breviario fino a Pasqua, celebrazione lenta della messa, abolizione di digiuni e astinenze, ripresa del lavoro dopo perfetto ristabilimento; aggiungeva: “porta un materasso nel tuo letto, aggiustalo bene come si farebbe ad un poltrone matricolato; sta’ bene riparato nella persona in letto e fuori letto”.²⁵¹

Non poche lettere sono indirizzate al provicario generale e al vicario capitolare della diocesi per ottenere sconti su somme dovute al seminario per chierici che ivi studiavano o avere sussidi-pensioni per chierici residenti all’Oratorio.²⁵²

“L’uomo propone e Dio dispone”, scriveva a un parroco, rammaricandosi di non poter mantenere l’impegno di un panegirico a causa di “un incomodo di stomaco” e della grave malattia del suo collaboratore don Alasonatti (morirà il 7 ottobre).²⁵³

Pressato dalla quindicina dovuta al “capomastro della chiesa”, pregava un benefattore a versare l’oblazione promessa,²⁵⁴ mentre informava don Rua e la contessa Callori, questa non senza velata richiesta di aiuto, sulle condizioni di salute di salesiani di spicco: don Bongiovanni “male in arnese”; don Provera migliorato; “D. Fusero, D. Ruffino, D. Alasonatti assai male”:²⁵⁵ “in questi momenti s’immagini quante spese, quanti disturbi, quante incumbenze caddero sopra le spalle di D. Bosco. Non si pensi per altro che io sia abbattuto; stanco e non altro. Il Signore diede, cangiò, tolse nel tempo che a lui piacque; sia sempre benedetto il suo santo nome”.²⁵⁶ Non dimenticava, però, di dedicare al prof. Vincenzo Lanfranchi allegre rime per il suo onomastico.²⁵⁷

Poi il 9 agosto, data “storica” per la famiglia, annunciava a don Rua il trasferimento all’Oratorio, la sua casa fino alla morte (1910): “Sul finire della prossima settimana io vado, *si Dominus dederit*, a Mirabello con animo di poterti portare sulle mie spalle. Aggiusta le cose in modo che non ci siano difficoltà”.²⁵⁸

Si assiste pure alla vivace reazione ad un’ispezione all’Oratorio. Informava e commentava: “Avrà udito da qualche giornale che oltre le visite che il

²⁵⁰ Lett. del 17 ott. 1864, Em II 82.

²⁵¹ Lett. del nov. 1864, Em II 86-87.

²⁵² Cf lett. al can. Vogliotti, 1° ott. 1864 e 31 genn. 1865, Em II 80 e 103; al can. Zappata, 8 febr. 1865, Em II 107; al can. Vogliotti, 3 sett. 1865, Em II 161; al can. Zappata, 12 giu. 1866, Em II 257; al can. Vogliotti, 16 e 26 giu. 1866, Em II 261 e 264; al can. Vogliotti, 22 mag. 1868, Em II 533.

²⁵³ Lett. a don Angelo Modini, 25 apr. 1865, Em II 123-124.

²⁵⁴ Lett. del 2 lug. 1865, Em II 145.

²⁵⁵ Lett. a don Rua, prima di metà luglio 1865, Em II 148.

²⁵⁶ Lett. alla contessa Callori, 24 lug. 1865, Em II 152.

²⁵⁷ Lett. del 19 lug. 1865, Em II 150.

²⁵⁸ Lett. del 9 ag. 1865, Em II 156.

Signore ci fa nelle persone della casa vi sono anche nemici che ci tribulano al di fuori. S'immagini: Borella e Bottero furono dal municipio incaricati a venire a visitare la nostra casa per lo stato d'igiene e di moralità. Due preziosi modelli!"; erano due medici legati all'anticlericale *Gazzetta del popolo*.²⁵⁹

Felicitazioni per la nascita del nipote, preghiere per la puerpera inviava l'11 settembre al conte Carlo Cays.²⁶⁰ E, *miscens gaudia fletibus*, pochi giorni dopo ricordava a don Rua di onorare una cambiale di 1000 lire in scadenza.²⁶¹

All'inizio del nuovo anno non mancava l'invito al "piccolo trattenimento teatrale", che i giovani della casa avrebbero offerto "domenica sera (7) alle ore 6 1/2".²⁶²

Informazioni di casa Valdocco dava il 14 maggio 1866 al cav. Oreglia, indizio di una "presenza" sollecita e attenta a persone e cose, grandi e piccole: la tipografia andava avanti, don Durando non stava bene, don Francesia lo suppliva, don Bonetti era momentaneamente in famiglia, vari giovani erano stati arruolati nell'esercito, uno tra i garibaldini, altri lo volevano seguire. La salute in casa era buona.²⁶³

Un atteggiamento deciso egli assumeva nei confronti di un certo Morelli, "tutto democratico studente dell'Università", che aveva protestato per la pubblicazione sull'"Unità Cattolica", all'insaputa del padre, Giuseppe, della relazione di una grazia da questi ottenuta e da lui firmata.²⁶⁴ Giuseppe Morelli faceva pubblicare dal giornale un breve inserto, nel quale dichiarava: "non essere la detta pubblicazione opera mia, ma sibbene di persona di cui per delicatezza taccio il nome".²⁶⁵ Don Bosco, però, non si arrendeva e il 1° giugno annunciava al cav. Oreglia che avrebbe ristampata la relazione nel fascicolo di luglio delle *Letture cattoliche*; e così fece.²⁶⁶

Notizie tristi e liete comunicava ancora al cav. Oreglia il 31 maggio: la morte in famiglia del giovane calzolaio Gili, il ristabilimento di don Durando, a cui era stato rilasciato finalmente il diploma di laurea, la buona salute di tutti;²⁶⁷ quindici giorni dopo gli annunciava la ripresa del traffico ferroviario e dava notizia di giovani richiamati alle armi.²⁶⁸

²⁵⁹ Lett. al marchese Fassati, 29 ag. 1865, Em II 159.

²⁶⁰ Lett. al conte Carlo Cays, Em II 163-164.

²⁶¹ Lett. a don Rua, 18 sett. 1865, Em II 165.

²⁶² Biglietto-invito del 5 genn. 1866, Em II 195.

²⁶³ Em II 238.

²⁶⁴ Lett. al cav. Oreglia, 22 mag. 1866, Em II 243-244. La relazione era apparsa nell'"Unità Cattolica", 1866, N. 101, Domenica 29 aprile, sotto il titolo *Viva Maria Ausiliatrice!*, p. 519.

²⁶⁵ "L'Unità Cattolica" 1866, N. 116, Venerdì 18 maggio, p. 584. Al cav. Oreglia don Bosco dava una versione diversa dei fatti: lett. del 22 mag. 1866, Em II 243-244.

²⁶⁶ Em II 254.

²⁶⁷ Lett. del 31 mag. 1866, Em II 251.

²⁶⁸ Lett. del 15 giu. 1866, Em II 258-259.

Di un altro caso inquietante, di difficile interpretazione, informava la contessa Callori: “C... e L... sembrano maniaci. Sparlano e minacciano pubblicità contro D. Bosco e pochi giorni dopo le loro minacce apparve un articolo contro la nostra casa nel *Conte di Cavour*. Alcuni lo attribuiscono a loro. Compatisco la miseria umana e prendo ogni giorno lezione che bisogna lavorare per la gloria del Signore e non per la benevolenza degli uomini”.²⁶⁹

Pensava poi alla passeggiata autunnale dei giovani (circa 50), scrivendo al conte Costantino Radicati Talice di Passerano per una eventuale ospitalità di fortuna in paese: “È vero che dormirebbero sulla paglia. Ma è sempre un disturbo ed una spesa per Lei e per la sua famiglia. Se Ella mi dice di sì, è fatto; del resto si ha tutto come complimento e non se ne parla più se non di una visita che farà D. Bosco”.²⁷⁰

I primi due mesi del 1867 vedevano don Bosco a Roma. La prima lettera “familiare” all’Oratorio era per il bibliotecario, il ch. Giulio Barberis, incaricato di cercare alcuni libri valdesi, munirli del timbro dell’Oratorio e inviarli a p. Perrone;²⁷¹ altre due sono indirizzate a don Rua sul *punctum dolens* delle finanze: “D. Francesca ti scriverà delle cose nostre: io parlo soltanto delle cose tue, dei danari”; il seguito verteva su somme da riscuotere e da usare per scopi diversi: 6800 lire al medico dell’Oratorio, dott. Gribaudi, 2000 all’impresario Buzzetti, 4000 al “panattiere”. Non si fermava, però, al danaro: “Ma tu non mi dai notizia dell’entrata, né della uscita de’ giovani, se sani, se ammalati, vivi o morti. Disponi da domenica in quindici che possiamo fare una stupenda festa di S. Francesco di Sales”.²⁷²

Il 9 maggio al cav. Oreglia, forse ancora a Firenze,²⁷³ forniva notizie sulla propria salute (“la mia sanità è abbastanza buona ad eccezione delle vertigini che mi si fanno con maggior frequenza sentire”) e sul decesso di 3 giovani e di un salesiano coadiutore, prevedendo quello di altri. Lo invitava pure ad andare a far visita a Roma a don Emidio Ruggieri, autore di un libretto delle *Lettere cattoliche*, di cui curiosamente dice: “È persona pia, ma bisogna incensarla”.²⁷⁴ Dieci giorni dopo gli scriveva: “Oggi fu qui la Principessa Solms moglie del Min. Rattazzi. Visitò tutta la casa e si mostrò molto contenta. Promise mari e monti, vedremo. In giugno sentirà risuonare il piemont-

²⁶⁹ Lett. del 16 giu. 1866, Em II 260.

²⁷⁰ Lett. del 26 sett. 1866, Em II 298.

²⁷¹ Lett. da Roma del 20 genn. 1867, Em II 326.

²⁷² Lettere del 5 e 13 febr. 1867, Em II 330-331 e 335. Per l’impresario Carlo Buzzetti egli rilasciava più avanti un attestato “di comprovazione dei suoi lavori e di lode alla sua rettitudine” (Torino, 7 apr. 1867, Em II 351).

²⁷³ Lettere a mons. Limberti, 22 apr. 1867, Em II 362; alla contessa Uguccioni, 10 mag. 1867, Em II 368.

²⁷⁴ Em II 366.

tese in tutte le vie di Roma. Un'immensa moltitudine si prepara per andarci".²⁷⁵ Seguivano a breve distanza altre notizie interessanti: "Il dott. Biffi di Milano giunge in questo momento all'Oratorio; dimanda di Lei e le manda saluti e segni di amicizia. Sta mattina ha celebrato messa il Vescovo di Aosta, sta sera il Vescovo di Mondovì fa la chiusa del mese di Maria".²⁷⁶

Grazioso è l'inizio di una lettera a Pietro Marietti: "Se fossi un ocellino vorrei almeno andarle a fare una visita. Questo momento sarebbe inopportuno perciocché quando si ha il tesoro in casa non si bada molto al ferraccio o al bosco [= legno] parlato; tuttavia potrei anch'io godere qualche momento della presenza del nobile ospite [il cav. Oreglia]. Lo scopo mio si è notarle di badare che mangi, che beva, che dorma. Se non ci sta proprio coll'occhio in dosso egli fa né l'uno né l'altro".²⁷⁷

Altre informazioni sul personale dava alla co. Callori: don Durando era occupato in ripetizioni a casa Fassati, don Francesia non poteva allontanarsi da casa, il fratello di don Bonetti, don Enrico, andato ad assistere la madre colpita dal colera, la trovava già morta e decedeva egli stesso, con un fratello, colpiti ambedue dallo stesso male.²⁷⁸

Stava componendo il *Severino* (1868) e scriveva a don Rua di inviargli a Bricherasio, presso il conte di Viancino, "il volume del Casalis dove avvi l'articolo *Luserna*"; aggiungeva: "Io sto bene, e vo scrivendo lettere per ringraziare e ricercare".²⁷⁹

Consigliava don Pestarino di riflettere prima di accettare eventualmente la direzione a Genova di un istituto per aspiranti al sacerdozio, progettato da don Frassinetti: esporre a questi le difficoltà e, prima di concludere definitivamente, fare "una gita a Torino": "pregheremo, ci parleremo, faremo i nostri riflessi, quindi dove giovi il coraggio e la buona volontà non ci faremo indietro".²⁸⁰

"Finora ho potuto scrivere varie lettere, ma nemmeno un quattrino", annunciava da Strevi a don Rua, il 20 agosto 1867.²⁸¹ "Finora danaro in speranza, ma nella borsa niente. Venerdì a sera sarò a Torino *si Domino pla-cuerit*", replicava settimane dopo dalla provincia di Cremona.²⁸²

Scrivendo pure una lettera a padre Checcucci, esprimendo la propria partecipazione al dramma del colera, di eccezionale virulenza ad Albano:

²⁷⁵ Lett. al cav. Oreglia, 21 mag. 1867, Em II 373. Un gruppo di persone amiche che si recavano a Roma in pellegrinaggio per il 18 anniversario del martirio di san Pietro e san Paolo egli raccomandava il 9 giugno all'amico mons. Tobia Kirby, rettore del collegio irlandese (Em II 388).

²⁷⁶ Lett. al cav. Oreglia, 30 mag. 1867, Em II 378.

²⁷⁷ Lett. del 21 giu. 1867, Em II 394.

²⁷⁸ Lett. alla co. Callori, lett. del 25 lug. 1867, Em II 405.

²⁷⁹ Lett. del 31 lug. 1867, Em II 411.

²⁸⁰ Lett. di inizio agosto 1867, Em II 413.

²⁸¹ Em II 421.

²⁸² Lett. a don Rua, 18 sett. 1867, Em II 430-431.

“Adoriamo la santa volontà di Dio, ma ralleghiamoci nel Signore che l’oro si prova col fuoco, perciò dopo questo fatto doloroso una grande benedizione deve toccare il suo collegio”.²⁸³

In novembre, con singolare distacco, tranquillizzava il padre di don Eugenio Reffo, intenzionato ad acquistare degli stabili lasciati in eredità a don Bosco, contestata dai parenti del testatore: “La lite è vertente; io non mai ho richiesto nulla, perché a me ne viene niente”; “dal canto mio intendo di lasciar tuo padre affatto libero per la coscienza, badi soltanto per la legalità”.²⁸⁴

Ai primi di dicembre accettava un invito a Cumiana, certamente reddito, in casa del cav. Saverio Provana di Collegno;²⁸⁵ e l’altro, ricco di frutti materiali e spirituali, a Mornese, dove si fermava dal 9 al 13 del mese.²⁸⁶ Questo secondo, però, lasciava un segno sulla sua salute: “La mia sanità si è alquanto risentita a motivo dello sconcerto che ho dovuto sostenere in Mornese col prolungamento de’ vomiti; adesso sto molto meglio; eccetto di una lieve raucedine che spero fra breve sparirà affatto di mano in mano mi farò più buono”.²⁸⁷ Di “alcuni tafferugli nella sanità e nelle occupazioni”, aveva scritto pure al cav. Oreglia, dando notizie poco liete su persone e finanze dell’Oratorio e abbandonandosi a previsioni fosche per il 1868: “Fame, sete, morti, e forse anche guerra saranno il programma di questo anno”.²⁸⁸

Col nuovo anno 1868 felicitazioni e incoraggiamenti inviava a don Salvatore Bertini, nominato rettore di S. Leonardo a Lucca, e al suo curato, don Raffaele Cianetti, invitandoli a Torino: “I tempi sono difficili; ma Dio non cesserà di essere sempre con noi”.²⁸⁹

Il 3 gennaio si scusava, per “la neve caduta e quella che densa va cadendo”, di non poter andare a pranzo a casa Bosco di Ruffino per salutare il partente Ottavio.²⁹⁰

L’elenco delle “miserie che crescono orribilmente”, in un inverno eccezionalmente crudo, torna in più lettere di gennaio: “il pane è a 70 centesimi al chilo; in tutto circa dodicimila fr. al mese ed abbiamo due mesi da pagare; mezzo metro di neve con freddo intenso, e la metà de’ giovani vestiti da estate”;²⁹¹

²⁸³ Lett. a p. Checucci, 23 sett. 1867, Em II 432.

²⁸⁴ Lett. del 16 nov. 1867, Em II 450.

²⁸⁵ Lett. al cav. Provana di Collegno, 30 nov. 1867, Em II 453.

²⁸⁶ Lett. a don Pestarino, 3 dic. 1867, Em II 453-454. Per l’inchiesta sulla questua e l’andata dei carabinieri a Mornese, cf lett. a don Pestarino del 28 genn. e 23 febr. 1868, Em II 491-492 e 500-501.

²⁸⁷ Lett. a don Pestarino, 25 dic. 1867, Em II 465.

²⁸⁸ Lettere di dicembre 1867, Em II 455 e 458.

²⁸⁹ Lett. del 2 genn. 1868, Em II 469. In identica data si congratulava pure con don Raffaele Cianetti, curato della stessa chiesa, Em II 470.

²⁹⁰ Lett. a Ottavio Bosco di Ruffino, 3 genn. 1868, Em II 472.

²⁹¹ Lett. al cav. Oreglia, 3 genn. 1868, Em II 474-475.

“dobbiamo fare tutti gli sforzi per andare avanti in queste annate di grave miseria. L'anno scorso in questi giorni il pane era pagato cent. 26 al chilogrammo; ora è fissato a 50 sicché D. Rua ogni mese invece di cinquemila deve pensare a 9 m.; di più Lanzo e Mirabello sono in perdita sulle pensioni, se si ricerca di aumentarle, sono ritirati i giovani. Qui abbiamo la metà dei giovani vestiti ancora da estate”;²⁹² “qui continuiamo con un freddo molto intenso: oggi toccò 18 gradi; malgrado il fuoco della stufa [sic] il ghiaccio in mia camera non poté fondere. Abbiamo ritardato la levata dei giovani, e siccome la maggior parte è vestita ancora da estate, così ciascuno si pose in dosso due camicie, giubba, corpetto, due paja di calzoni, cappotti militari; altri si tengono le coperte del letto sulle spalle lungo la giornata e sembrano proprio tante mascherate da carnevale (...) In mezzo a tante calamità i nostri giovani sono allegri e contenti e non abbiamo uno in infermeria da più mesi. *Deo gratias*”; e in chiusura: “Oggi 13 il freddo 21 gradi cent., neve 60 centimetri, niun giovane ammalato”;²⁹³ “in casa nostra niun ammalato; appetito superlativo; il grissino è a cent. 80 al chilogrammo. Il freddo si è calmato. Abbiamo avuto circa un metro di neve, che adesso va fondendo”;²⁹⁴ “nella casa niun ammalato; lo stesso a Lanzo e a Mirabello. Il freddo ritornò indietro e stamane toccava i quattordici gradi. I medici dicono che questo freddo purifica l'aria e porterà sanità, ma intanto la mortalità in Torino è triplicata”.²⁹⁵ Più avanti la meteorologia migliorava, ma non aveva fine la bassa marea delle finanze: “Tempo bello, freddo scomparso, siamo in primavera, ed ella sempre a Roma. Non mi lamento però, perché ci manda carità (...). Io sono ingolfato nelle spese, note molte da saldare, tutti i lavori da ripigliare; faccia quel che può ma preghi con fede”;²⁹⁶ in compenso, “tutta la casa è in salute e le augurano ogni bene. Non dimentichi la meditazione al mattino”.²⁹⁷

Con la duchessa Elisa Sardi Melzi d'Eril si rallegrava che il principe Gonzaga avesse “ricevuto i santi sacramenti”. La “consolante notizia” gli era stata comunicata dal “buon amico Guenzati”,²⁹⁸ alla cui consorte, con lettera del 21 marzo 1867, aveva assicurato preghiere “per l'ammalato che gli raccomandava”.²⁹⁹

²⁹² Lett. alla contessa Callori, 10 genn. 1868, Em II 482.

²⁹³ Lett. del 13 genn. 1868, Em II 485-486.

²⁹⁴ Lett. al cav. Oreglia, 21 genn. 1868, Em II 487-488.

²⁹⁵ Lett. al cav. Oreglia, 29 genn. 1868, Em II 494.

²⁹⁶ Lett. del 3 mar. 1868, Em II 504-505. Nell'ultima lettera al cav. Oreglia a Roma, prima del ritorno, dava notizie ancora allarmanti: “Il caro del pane ci mette nella desolazione. Tra Lanzo, Mirabello e Torino ogni mese montano a fr. 12 m. di solo pane” (lett. del 10 apr. 1868, Em II 522).

²⁹⁷ Lett. del 3 mar. 1868, Em II 504-505.

²⁹⁸ Lett. del 12 apr. 1868, Em II 523.

²⁹⁹ Lett. a Rosa Guenzati, 21 mar. 1867, Em II 342.

Una lettera ordinata a raggiungere l'impossibile pareggio tra beneficenza e riconoscenza scriveva il 13 aprile 1868 alla contessa Callori: "Oggi è Pasqua e rimanendomi un momento di tempo dopo le sacre funzioni lo impiego ad aggiustare un poco i miei conti con V. S. B. Vedo che non posso raggiungere il pareggio; ma almeno supplicherò per un benigno condono, ovvero una sanatoria che Ella certamente in questi giorni non mi vorrà rifiutare".³⁰⁰

Un altro invito a Cumiana accettava in luglio dal benefico cav. Saverio Provana di Collegno, invitando a sua volta lui e i due figli a pranzo all'Oratorio; il rifiuto avrebbe comportato – al dire del barone Bianco di Barbania – "una multa di cento Napoleoni", che don Bosco stesso sarebbe andato senz'altro a riscuotere.³⁰¹

Poi sollecitava l'accelerazione di una pratica, già avviata presso il municipio, per la sistemazione viaria intorno all'Oratorio, indispensabile al compimento di costruzioni urgenti.³⁰²

Il 9 settembre scriveva all'economista di Mirabello, don Provera: "Tu sei veramente generoso, ma mi mandi danaro cattivo, giacché non si è fermato un istante nella casa. Avrei bisogno che in ogni nostra casa vi fosse un D. Provera. Noi qui godiamo salute; tribulazioni non mancano. In questo momento ho l'ufficio dell'Alta Polizia col Procuratore del Re in mia camera".³⁰³ Poi annunciava al cav. Oreglia i due corsi di esercizi spirituali di settembre a Troffarello. Informava anche sulla lenta convalescenza di don Rua, colpito settimane prima da una gravissima peritonite: "P. S. D. Rua è qui, va migliorando, ma adagio".³⁰⁴ Altre lettere scriveva da Castelnuovo, o meglio dalla borgata natia, i Becchi: una all'avv. Luigi Bertagna, abitante nel capoluogo del comune, da parecchi mesi in critiche condizioni di salute: "Avevamo divisato di passare a farti una visita colla musica a tua casa, ma la pioggia di ieri e quella di oggi rompe ogni nostro disegno. Sicché debbo limitarmi a ringraziarti del cortese invito, e di raccomandarti coraggio e pazienza e viva confidenza nella protezione della Santa Vergine Maria".³⁰⁵

"Non posso andare in persona – scriveva al conte Costantino Radicati –, perciò mando una lepre che farà la parte mia. Io spero di poter raggiungere

³⁰⁰ Em II 524. Le annunciava, tra l'altro, la stampa de *Il Cattolico provveduto* (Em II 525), di cui poi le comunicava l'invio di una copia (lett. del 30 apr. 1868, Em II 528).

³⁰¹ Lett. del 10 lug. 1868, Em II 550-551.

³⁰² Lett. al sindaco Filippo Galvagno, lett. di agosto e fine settembre 1868, Em II 553-555 e 577-578.

³⁰³ Em II 567.

³⁰⁴ Lett. del 16 sett., Em II 568-569; cf anche lett. alla marchesa Fassati del 18 sett. 1868, Em II 569-570. Delle condizioni di salute di don Rua scriveva anche al conte di Vincino, declinando forzatamente "il grazioso invito di andare a fare ancora alcuni giorni di carnevale", cioè di riposo (lett. del 30 sett. 1868, Em II 579).

³⁰⁵ Lett. dell'8 ott. 1868, Em II 587.

questo animaletto quando sia in condizione migliore [in tavola!]. Gradisca la facezia; Dio le dia ogni bene”.³⁰⁶ Alla contessa Callori insinuava: “D. Bonetti scriverà al sig. c.te Callori per averlo una giornata a Mirabello. Se Ella non ne soffre a pranzare a mezzogiorno non potrebbe fargli compagnia? Ciò sarebbe certamente in onore di S. Carlo”.³⁰⁷

Il giorno di Natale in una breve densa lettera alla contessa Callori ringraziava degli auguri ricevuti, prometteva preghiere per “l’ultimo giorno dell’anno”, annunciava l’imminente “gita a Roma”, ma prima “una giornata a Casale”, informava sulla messa di mezzanotte: “Questa notte fu gran festa, si cantarono i così detti cori degli angeli, coi pastori. Tre messe, chiesa pienissima di gente, comunione numerosissima. *Deo gratias!*”.³⁰⁸

10. Fede operante nella carità

L’*Epistolario* descrive fatti e opere, fini e obiettivi, progetti e attuazioni, talora volando basso. Tuttavia, svela sempre intenzioni alte e significati più che terreni, che di don Bosco rivelano il “senso di vita”, l’anima, la “fede”. Non è difficile sapere quale essa sia: la fede religiosa, cattolica, del tutto essenziale, elementare, radicalmente “catechistica”, integrata in più da elementi popolari quanto alla credenza nello “straordinario”, nel “soprannaturale”. In essa si scoprono chiaramente incarnate le domande e risposte del catechismo appreso da bambino: “Per qual fine Dio vi ha creato? Per conoscerlo, amarlo, e servirlo in questa vita, e poi andarlo a godere per sempre nella celeste Patria”. “Come lo dobbiamo amare, e servire in questa vita? Coll’osservare i suoi comandamenti, ed indirizzare le nostre azioni a suo onore, e gloria”.³⁰⁹ Ne scaturiva la “carità del fare”, il vangelo delle “opere di misericordia”, spirituale e corporale: donde, l’amore effettivo del prossimo, la “salute delle anime” e dei corpi, espressione della totale dedizione amorosa a procurare la “maggior gloria di Dio”.

Fede e affidamento sono l’atteggiamento abituale: per esempio per malattie che assediano la congregazione nascente in uomini importanti:

³⁰⁶ Lett. del 4 nov. 1868, Em II 595.

³⁰⁷ Lett. del 9 nov. 1868, Em II 597.

³⁰⁸ Lett. alla co. Carlotta Callori, 25 dic. 1868, Em II 612.

³⁰⁹ È il testo del *Breve catechismo* promulgato insieme al *Catechismo* più grande, nel *Compendio della dottrina cristiana ad uso della diocesi di Torino* (1786) dal card. Vittorio Gaetano Costa, arcivescovo di Torino. Nel *Breve catechismo pei fanciulli*, che don Bosco aveva preparato per la pubblicazione nel 1855, si trova formula quasi identica: “Dio mi ha creato per conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita, e per questo mezzo andarlo a godere per sempre nella celeste patria”.

“*Sic Domino placet*”;³¹⁰ “vedremo quello che Dio vorrà”; “siamo messi a dura prova, ma facciamoci animo; dopo il turbine spero serenità e calma”;³¹¹ “preghi per questa casa, che da una parte ha molte benedizioni, dall’altra ha molte croci. In ogni cosa sia fatta la volontà del Signore”.³¹² Don Bosco divideva pienamente quanto poteva sentire qualsiasi sacerdote pio e ogni cristiano di solidi principi: “Continuiamo a pregare; il Signore è con noi, non temiamo. Il paradiso pagherà tutto”;³¹³ “La vita del cristiano è vita di fede”;³¹⁴ di tutti, anche del sacerdote: “Preghi pel povero D. Bosco affinché mentre dà precetti agli altri non trascuri gli affari di sua eterna salvezza”.³¹⁵ Riferendo sulla grave infermità di un integerrimo militante cattolico, il conte Vittorio di Camburzano (28 ag. 1815-17 ag. 1867), don Bosco faceva questa considerazione: “Bisogna proprio dirlo che il Signore ha i suoi fini. Credo che voglia mandare gravi tribulazioni a questa santa famiglia per prepararle il dovuto premio in cielo senza nemmeno toccare il purgatorio”.³¹⁶ Anche al suo “procuratore”, cav. Oreglia, non mancava talora di richiamare pensieri di eternità: “Coraggio, caro cavaliere, combattiamo; non siamo soli, Dio è con noi; la vita è breve, le spine del tempo sono fiori per l’eternità”.³¹⁷

La stessa “spiritualità” della fede e delle opere don Bosco trasmetteva con l’esempio e la parola a benefattori e benefattrici. Nell’*Epistolario* essa coinvolge in prevalenza il mondo degli abbienti, spesso aristocratici, invitati al servizio dell’elemosina in favore del mondo dei poveri, dei quali è costituita la società. Don Bosco non ha altra idea dell’ordine sociale se non come realtà naturalmente stratificata; inoltre, in questa fase della vita, nei rapporti coll’universo dei ricchi, non ha ancora la libertà di pensiero e di parola dell’ultimo decennio, che lo porterà a insistere sul dovere dell’elemosina quasi in termini di “giustizia sociale”. Ora è semplicemente un “prete cercatore” (la Madonna stessa si fa “questuante”), che impersona perfettamente la natura e il ruolo sociale del povero: colui che accetta la sua condizione, pur studiando di migliorarla, chiede nel bisogno, riceve con riconoscenza, rende grazie, anche colla preghiera, a chi l’ha beneficato, fa fruttare i doni ricevuti. Insieme, rispetta ed esalta la natura e il ruolo del ricco, che mette nella condizione di adempiere alla propria specifica missione: servire Cristo nel povero, contribuire alla sua elevazione morale e professionale, per attuare, anche nelle inevitabili prove, la comune destinazio-

³¹⁰ Lett. a don Rua, 11 mag. 1865, Em II 134-135.

³¹¹ Lett. a don Rua, prima del 16 luglio 1865, Em II 148.

³¹² Lett. alla contessa Callori, 31 ag. 1865, Em II 160; cf già lett. del 24 lug., Em II 152.

³¹³ Lett. al romano Filippo Canori Focardi, 30 dic. 1864, Em II 96.

³¹⁴ Lett. alla co. Margherita Caccia Dominioni, 3 ott. 1868, Em II 582.

³¹⁵ Lett. alla co. Uguccioni, 22 genn. 1866, Em II 200.

³¹⁶ Lett. al march. Fassati, 4 giu. 1865, Em II 139.

³¹⁷ Lett. al cav. Oreglia, 5 ott. 1868, Em II 583.

ne, la “salvezza” temporale ed eterna. Lo ricordava in termini essenziali al conte Pio Galleani d’Agliaio (1816-1889), un benefattore di antica data: “Dio lo benedica, sig. Conte, le doni sanità, grazia e pazienza. *Per ardua transimus, sed magna haereditas nos expectat*”; “si faccia animo, sig. Conte, *non habemus hic manentem civitatem sed futuram inquirimus*. Dio non ci abbandonerà; le croci che ci manda sono presagio che ci vuole per la via del Paradiso”;³¹⁸ quanto, poi, “alle cose che disturbarono alquanto le cose di sua famiglia”, che impedivano le antiche beneficenze, non doveva rammaricarsi: “Ella poi non si turbi, abbia pazienza. Il nostro Paradiso non è qui, né i beni fugaci della terra possono renderci felici. So che nel suo cuore Ella dice: Non potrò più fare le beneficenze di una volta. È vero, ma il Signore pagherà ugualmente la sua buona volontà”.³¹⁹ La perdita di una persona cara è un avvertimento, l’*estote parati* del Salvatore;³²⁰ un incidente, una “disgrazia”, è una prova, una visita del Signore.³²¹ “Io mi raccomando alla sua carità – era richiesta di pronto soccorso a uno dei più fedeli benefattori – affinché faccia quello che può in questo bisogno eccezionale; è proprio un dar da mangiare ai poveri affamati; Dio benedica Lei e doni a tutti sanità e grazia con un bel premio nella patria dei beati”.³²² Alla contessa Uguccioni dava consigli spirituali, concludendo con un atto di fede dove proiettava anche se stesso: “Preghi pel povero D. Bosco affinché mentre dà precetti agli altri non trascuri gli affari di sua eterna salvezza. Del resto quale umile Sacerdote di Gesù Cristo io prego dal cielo sanità e grazia e giorni felici a Lei, alla sua famiglia ed alle famiglie delle sue figliuole, cui tutti dia Iddio la vera ricchezza *il santo timor di Dio*”.³²³ È augurio-programma, che conclude una lettera alla contessa Anna Bentivoglio di Roma: “Preghiamo la santa Vergine Immacolata affinché ci ottenga da Dio la grazia di essere costanti nel suo santo servizio nel tempo e ci renda poi un giorno tutti felici nell’eternità”.³²⁴ Al marito, angustiato, ricordava: “Comprendo che la sua posizione è grave, ma, compatisca la parola, Dio ci credè per lui, ci vuole con lui; che se per conseguire questo gran fine dobbiamo fare grandi sacrifici, sono grandi tesori che ci prepariamo per l’eternità”.³²⁵ Invece, all’anziano marchese Ignazio Pallavicini (1800-1871) dedicava un biglietto nel quale con ambiguo stile oracolare – è il don Bosco della profezia e del mistero – gli comunicava, creandogli impreviste angustie: “Giorno di Pasqua, Visitazione di Maria SS., Festa della Sua Assunzione. Dì al

³¹⁸ Lett. del 20 ott. e 9 nov. 1864, Em II 85 e 87.

³¹⁹ Lett. del 28 sett. 1864, Em II 77.

³²⁰ Lett. alla march. Adelaide Lepri, 8 ag. 1867, Em II 417.

³²¹ Lett. alla contessa Uguccioni, 27 lug. e 18 ag. 1867, Em II 408 e 419.

³²² Lett. al marchese Fassati, 18 apr. 1865, Em II 120.

³²³ Lett. del 22 genn. 1866, Em II 200.

³²⁴ Lett. dell’ 8 giu. 1866, Em II 255.

³²⁵ Lett. al co. Annibale Bentivoglio, 29 sett. 1866, Em II 300.

mio servo Ignazio che non tema di morire di morte improvvisa; viva più tranquillo di giorno e di notte (...). Disponga delle cose temporali adesso per evitare le angustie se ritardasse al punto di morte, che si va a gran passi avvicinando”.³²⁶ Tentava di chiarire in una lettera successiva: “Quanto le scrissi in agosto non è né minaccevole né di tempo instante; ma è tutta cosa amorevole e preventiva”. Invitava, però, a un serio esame di coscienza su se stesso, i propri dipendenti, i propri beni.³²⁷

Fede e opere: è sintesi dinamica, che nasce da una visione globale dell'esistenza, soprannaturale non soprannaturalistica, volta al cielo saldamente ancorata alla terra, con doveri da compiere, prove da affrontare, sofferenze da offrire, legittime gioie da gustare, il premio eterno da sperare, “meritare” e attendere. Per questo don Bosco nelle sue lettere associa costantemente l'augurio e la richiesta di “copiose benedizioni dalla Beata Vergine Maria nelle cose spirituali ed anche temporali”, mercede divina della carità benefica.³²⁸ I doni di “sanità e grazia”, “sanità e copiose benedizioni dal cielo”, “sanità e timor di Dio colla perseveranza nel bene”, “lunghi anni e vita felice”, “lunghi anni di vita felice”, “lunga vita e giorni felici”, “ogni bene dal cielo”, “sanità e grazia per vivere felici e salvarsi in eterno”, “la grazia di vivere felici nel santo timor di Dio”, “ogni bene spirituale e temporale”, “lunghi anni di vita felice e il santo dono della perseveranza”, “sanità durevole e lunghi anni di vita felice” sono invocati per più vari corrispondenti, laici ed ecclesiastici.³²⁹ “Iddio, che ricco di grazie largamente ricompensa un bicchiere d'acqua dato in suo nome – dice con un riferimento che gli diventerà ancor più familiare tra gli anni '70 e '80 –, le conceda vita felice e mandi sopra di Lei copiose benedizioni”.³³⁰ “Dio benedica Lei e le sue fatiche”, augura ad altri.³³¹ “Non mancherò di pregare il pietoso Iddio affinché colle celesti benedizioni degnamente la rimeriti nel tempo, e la renda poi un giorno pienamente felice nella beata eternità”, terminerà una circolare.³³² “Dio benedica Lei, le sue fatiche e le conceda stabile sanità e il dono della perseveranza”, auspicava cumulativamente per il teol. Pietro Raffaele Abbondio.³³³

³²⁶ Lett. del 24 ag. 1867, Em II 422.

³²⁷ Lett. di settembre 1867, Em II 423-424; cf ancora lett. del 30 dic. 1867, Em II 467.

³²⁸ Cf circolare del marzo 1864, Em II 42.

³²⁹ Ad esempio, Em II 55, 64, 67, 76, 90, 94, 95, 114, 115, 136, 138, 140, 144, 161, 169, 179, 193, 223, 246, 299, 368, 396, 419, 446, 594.

³³⁰ Lett. di fine aprile 1865, Em II 131.

³³¹ Ad esempio, Em II 14, 239, 240, 244, 254, 273, 287, 312, 330, 332, 339, 352, 358, 366, 414, 503, 509, 358.

³³² Circ. del 1 marzo 1867, Em II 338; cf lett. al cav. Marco Gonella, 3 apr. 1867, Em II 348; Circ. 15 apr. 1867, Em II 356.

³³³ Lett. del 28 ag. 1868, Em II 561.